

Il palazzo della Camera di commercio di Cuneo

di Rosangela Giordana

Una città più circoscritta di quella d'oggi, con qualche palazzo soltanto in corso Nizza, una piazza Vittorio ultimata di recente, apparentemente sovradimensionata, ampi squarci inedificati, ancora utilizzati ad orto ed un succedersi di case basse sul rettilineo verso Borgo San Dalmazzo. Manca ancora l'edificio della banca d'Italia e via Roma è il cuore di un centro abitato che comincia ad espandersi sull'altipiano, cacciando cascinali e pretenziosi palazzotti disseminati in singolare disordine, in nome del piano regolatore approvato nel 1912.

Questa la Cuneo del 1924, quando prende corpo l'aspirazione di realizzare una sede idonea, adeguatamente dignitosa, per ospitare gli uffici della Camera di commercio.

Il sogno, cullato per anni, muove i primi passi verso la realizzazione, non appena dal Ministero dell'Economia nazionale arriva l'autorizzazione a procedere, a cominciare dalla definizione delle pratiche per un mutuo. Già individuata l'area, una superficie all'angolo tra le vie Emanuele Filiberto ed Antonio Toselli, in posizione comoda, confinante con il terreno prescelto per la costruzione del palazzo della banca d'Italia, previsto sullo spazio lungo la direttrice di corso Nizza, già occupato dalle tre palazzine della banca Cassin – Beltrami – Beltrandi.

E subito, ovviamente, si affrontano gli aspetti finanziari. La spesa è valutata in 664.000 lire. Di questi, 350.000 si rastrellano grazie alla vendita dei titoli di proprietà dell'ente ed altre 50.000 con gli avanzi di cassa. Con la tradizionale prudenza cuneese, si calcola che, entro la data di liquidazione dei conti, a lavori ultimati, sarà possibile accantonare altro denaro ed arrivare a 550.000 lire, limitando, di conseguenza, il prestito richiesto alla Cassa di Risparmio di Cuneo a 50 – 100.000 lire soltanto.

Nessuna spesa per il progetto, regalato dal consigliere Giuseppe Camia, geometra, di Dogliani. Non si perde tempo, si avviano le procedure per la licitazione privata, si affidano i lavori all'impresa dei fratelli Cavallera e, il 19 marzo del 1925, "in forma semplice ed austera", come precisano i documenti dell'epoca, hanno luogo la posa e la benedizione della prima pietra. Partecipano alla cerimonia il commissario della Camera, Marco Cassin, il vice commissario Francesco Castellino, numerosi ex consiglieri, la direzione dei lavori ed i titolari dell'impresa costruttrice. Impartisce la benedizione il canonico Abbà, vicario della Curia vescovile, coadiuvato dal teologo Oggero. Nessun discorso, massima austerità.

Le cronache riferiscono che "nell'incavo della pietra murata nel pilastro sottostante l'ingresso principale dell'edificio, trova posto, in un astuccio in ottone, una elegante pergamena miniata". La dicitura? "Mentre sorge, a compimento del deliberato consigliare del 5 agosto 1923, la nuova sede della Camera di commercio e industria, questo ricordo vien depresso, bene augurando all'avvenire economico della nostra terra subalpina".

I presenti sottoscrivono, osservano la collocazione del documento e raggiungono l'albergo reale Superga per un banchetto che culmina nella consegna di una medaglia d'oro al progettista.

Un via in sordina, dunque, per la storia di quello che i giornali dell'epoca definiscono "il palazzo del commercio dove potranno trovar modo di svolgersi quelle iniziative che varranno a valorizzare e a completare l'attività degli uffici e delle rappresentanze della Camera".

Si progetta, nella nuova costruzione, lo spazio per una mostra campionaria permanente dei prodotti della provincia ed una borsa di commercio "alla quale avranno libero accesso i commercianti e gli industriali per trattare i loro affari e trovare tutto quanto può loro occorrere per metterli rapidamente al corrente delle notizie e delle informazioni riflettenti l'andamento dei mercati".

Nella sede troveranno spazio adeguato le istituzioni che all'epoca già operavano in ambito camerale, vale a dire il Comitato provinciale per le piccole industrie e l'ente per il castagno. Si studia una sistemazione razionale anche per i diversi servizi aggiuntisi a quello, ormai collaudato

della statistica, chiamati ad occuparsi dei problemi dell'emigrazione e del lavoro, di trasporti, comunicazioni e dogane, ricerche e studi sulle industrie e sui commerci. Il tutto in nome delle riforme organizzative in fase di attuazione.

La costruzione del palazzo, "fra i migliori della nuova Cuneo", "esempio di bella architettura che riafferma l'importanza dell'Istituto" procede alla svelta. Dalle delibere del Commissario governativo relative agli anni dal '24 al '29, si rileva che, sin dall'inizio, viene emanato un Regio decreto che autorizza un primo ampliamento, con la sopraelevazione di un secondo piano per un costo pari ad ulteriori 250.000 lire. Nel corso dei lavori sono anche approvate, in accordo con il progettista, "la civilizzazione del sottotetto ed il suo adattamento a locale da adibire ad uffici ed archivi, la realizzazione di due grandi verande, di due terrazzi, oltre all'ampliamento del piano sotterraneo". Non solo, ma il Commissario straordinario autorizza l'acquisto del terreno confinante con quello della sede camerale, in previsione di ulteriori ampliamenti. Il geom. Camia progetta, di conseguenza, un nuovo segmento "facente corpo con il palazzo camerale, per una spesa di 1.600.000 lire". L'iniziativa, però non ha seguito, in quanto si ritiene opportuno completare i lavori già iniziati ed allestire gli interni.

La caratterizzazione architettonica dello stabile non presenta cedimenti allo stile razionalista del periodo che, dagli anni Venti ai Quaranta, trova espressione in alcuni quartieri cittadini, dal corso Giolitti alla diagonale, all'attuale corso IV novembre, alla piscina, al palazzo Littorio, all'ospedale Carle, sino allo stadio.

Il progettista Camia, costretto al confronto tra il minimalismo da un lato e le volute tardo liberty delle costruzioni che si stanno realizzando sul vicino viale degli Angeli, tra il primo e il secondo rondò, opta per le linee neoclassiche. Lo fa in nome di scelte simili a quelle che hanno ispirato Ettore Piacentini, progettista dello stabile attiguo, contemporaneo, della banca d'Italia, pur con differenze considerevoli nelle proporzioni, negli elementi tipologici e nei materiali costruttivi. Curioso il susseguirsi di aperture molto ravvicinate, sormontate da cornici a lunetta e a timpano, in alternanza, il pronao nella parte centrale dell'edificio, lo scalone di ingresso ed il terrazzo che chiude in alto il complesso, delimitato da una lunga balaustra. All'intorno una piccola area verde, segnata dalla cancellata, in ferro, rimpiazzata successivamente, a seguito della donazione del metallo "alla Patria", con l'attuale in cemento armato.

All'interno l'accostamento tra elementi decorativi neoclassici e arredi barocchi è frequente.

"La sede è tale da poter soddisfare ogni esigenza – chiosavano le cronache dell'epoca. Dispone di uffici allestiti con sobria eleganza, fornendo l'esempio che non v'è antitesi tra burocrazia, buon gusto e modernità di impianti".

In origine, il seminterrato viene riservato alle mostre a carattere provinciale, il piano terreno ai saloni per le riunioni, il primo agli uffici di rappresentanza, vale a dire la Presidenza, la vice – presidenza, la direzione, ecc; il secondo i vari servizi amministrativi e tecnici.

Degni di nota, in origine, il salone trecentesco per i convegni, quello in stile Rinascimento per gli incontri del Consiglio generale, la sala in Rinascimento raffaellesco della biblioteca, le sale, sempre nello stesso stile, della presidenza, lo studio del direttore è arredato in barocco.

Da sottolineare l'ardita concezione architettonica cui il progettista si è ispirato per lo scalone interno, apparentemente sospeso, con pedate e alzate a sbalzo in bardiglio di Valdieri.

L'apparato decorativo è curato da Ugo Capizano che, pur con un occhio alla spesa, non rinuncia all'eleganza. Nascono, così, i rivestimenti lignei, i mobili in legno scuro, le tappezzerie, le doppie finestre cattedrale. Compaiono anche le prime opere pittoriche, tutte di artisti locali, con prevalere di paesaggi vallivi, racchiusi nelle cornici nere dell'epoca, e alcune sculture di piccole dimensioni ancor oggi sistemate nei diversi uffici.

Nel corso dei decenni successivi il palazzo è stato oggetto di diversi interventi per la razionalizzazione degli spazi, la creazione di nuovi uffici, la realizzazione del garage, la sistemazione del cortile che dà accesso alla dependance denominata "Tetto Sottile".

Questo evitando di creare impatti sgradevoli con la realizzazione originaria che, almeno nel suo aspetto esterno, ha mantenuto le caratteristiche degli anni '20.

L'ultimo intervento ha avuto luogo all'inizio del terzo millennio, nel corso della presidenza di Ferruccio Dardanello. Si sono ripuliti tutti i rivestimenti esterni, con particolare riguardo per il travertino dell'area di ingresso, si sono riparate le balaustre, minate dallo smog, capitelli e pilastri e si è revisionata la recinzione. Si è, inoltre, lavorato alla ritinteggiatura delle aree interne comuni ed è stata allestita una nuova sala Consiglio, resa necessaria a seguito della riforma che ha aumentato il numero dei componenti dello stesso.